

Il caso

In difesa del diritto di cronaca

di Gianluca Di Feo

La violenza per impedire l'esercizio del diritto di cronaca. Calci e pugni contro due giornalisti per proibire loro di documentare l'esibizione dell'orgoglio neofascista. Quello che è avvenuto a Roma lo scorso sette gennaio è un elemento chiave per comprendere l'evoluzione della destra estrema: una deriva da cui scaturisce un'arroganza manesca senza più limiti. Perché questa minoranza rumorosa percepisce finalmente un cambiamento di clima nel Paese: sente le sue idee e i suoi modi condivisi in alto, persino da chi all'epoca sedeva nel ministero dell'ordine pubblico, ma anche da tanti altri esponenti politici. Il fastidio per l'informazione libera e per il giornalismo d'inchiesta, che si trasforma in disprezzo ostentato nelle conferenze stampa verso chi fa domande scomode, viene declinato dai nuovi manipoli in violenza. Prima c'era stato il blitz di Forza Nuova sotto la sede di *Repubblica* e *L'Espresso*. Poi nella piazza del Verano sono andati oltre. Quando hanno visto i due giornalisti del settimanale che riprendevano il loro squadrismo, sono passati alla forza. Come se fossero loro i padroni, come se contasse solo la loro legge. È impressionante la testimonianza resa nel processo da Federico Marconi, che assieme al fotografo Paolo Marchetti era lì per conto di *L'Espresso* a raccontare il grande raduno nell'anniversario di Acca Larentia: «Ero circondato, non vedevo vie di fuga, mi è arrivato prima un calcio da dietro e poi un forte schiaffo. Avvertivo fisicamente la paura».

Il dibattito si è aperto due giorni fa. Oltre alla Federazione nazionale della stampa, per la prima volta anche il gruppo Gedi - editore di *L'Espresso* e di *Repubblica* - si è costituito parte civile: lo ha fatto proprio perché era stato attaccato il diritto di cronaca. Imputati sono Giuliano Castellino, leader romano di Forza Nuova, e Vincenzo Narducci, di Avanguardia Nazionale: entrambi, come scrivono i magistrati, recidivi perché condannati in passato per episodi simili. Membri di formazioni dalle diverse sfumature di nero, spesso in dissidio tra loro ma sempre pronte a coalizzarsi contro il nemico comune: «Quando hanno capito che eravamo dell'*Espresso*, Castellino mi ha

preso con forza trascinandomi e gridava "questi sono peggio delle guardie, infami". Io volevo scappare e chiedere aiuto ma mi tenevano per un braccio. Volevano vedere le foto sul cellulare, Castellino mi ha detto di cancellarle, minacciandomi». E la conclusione, esplicita: «Mi ha detto "ti sparo in testa", mimando il gesto della pistola». Non sono parole da prendere alla leggera. Solo cinque anni fa Castellino è stato fermato mentre sullo scooter trasportava un etto di cocaina e trenta bombe carta: subito rilasciato, però, perché ha sostenuto che la droga era per uso personale e gli ordigni petardi per festeggiare il capodanno. E subito tornato a guidare le proteste che aizzano l'odio contro gli immigrati. La destra che minaccia non è più un'eccezione. Il nostro inviato Paolo Berizzi da anni viene scortato proprio per gli stessi motivi. Minacciano perché hanno paura che venga

— “ —

*Il Gruppo Gedi parte civile
in un processo per l'aggressione
a due cronisti dell'Espresso
Una risposta in questi tempi bui*

— ” —

documentata la realtà della loro ideologia. E ormai agiscono platealmente, calpestando quel diritto di cronaca che è un caposaldo della nostra Costituzione. La stessa che recita: «È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista». Ma le formazioni che si ispirano al Ventennio continuano a essere tollerate, nonostante le mille prove di forza, nonostante aumentino gli episodi di violenza. Gli stessi movimenti che, ammainati per un giorno i gagliardetti neri, sabato scorso erano presenti sotto il palco di Matteo Salvini.